

PER LA VITA DELLE FORME

9

B A Z Z A N O

Sita su un'altura lungo la cosiddetta via dei Castelli, la Rocca di Bazzano, con quella vicina di Montevoglio e con le altre strutture difensive che caratterizzano la zona pedemontana tra Bologna e Modena, faceva parte dell'antico sistema di protezione destinato a segnare, nel primo Medioevo, il confine a lungo conteso tra Bizantini e Longobardi.

Per molto tempo ancora al centro di scontri e conflitti in forza della posizione indiscutibilmente favorevole dal punto di vista strategico, il castello era circondato dal borgo murato, entro cui era già documentata nell'XI secolo la chiesa dedicata al protomartire Stefano. Il complesso mantenne la sua originaria funzione fino all'avanzato '400: con l'avvento dei Bentivoglio - che dominarono Bologna dalla seconda metà di quel secolo fino al 1506, quando furono cacciati dalla città - la Rocca venne trasformata in "villa fortificata" dei signori, ed entrò a far parte del diverso 'sistema' "dei luoghi di delizia", ampiamente diffusi in quei decenni tra pianura e collina.

Di quel sistema, in molti casi rielaborazione di strutture preesistenti che, come questa, avevano svolto compiti difensivi, sopravvive ancora, accanto a Bazzano, solo un'altra testimonianza, il Castello di Ponte Poledrano nell'attua-



UN CASTELLO E IL SUO BORGHO TRA STORIA, ARTE E RESTAURO.

le comune di Bentivoglio. Sale e pareti delle due residenze erano state "alleggerite" ornandole per lo più con motivi decorativi, floreali, araldici, in rapporto con la famiglia, la sua storia, i suoi simboli. Ma a Bentivoglio la più importante stanza del piano nobile 'racconta', attraverso uno dei più significativi cicli pittorici dell'epoca, i diversi momenti di una rara vicenda profana, quel-

la della produzione del pane.

L'autore, variamente identificato, è a tutt'oggi meglio noto con lo pseudonimo di "Maestro delle Storie del Pane". Ancora a Bentivoglio la cappella su un lato del cortile interno presenta sulle pareti affreschi danneggiatissimi raffiguranti gli Apostoli, opera probabile di uno dei massimi esponenti dell'arte 'di corte' bentivolesca, l'allora giovanissimo Lorenzo Costa.

Anche a Bazzano, accanto alle sale dove negli anni settanta sono state riscoperte sotto lo scialbo le decorazioni a motivi floreali e araldici (1), il salone centrale del piano nobile sta rivelando la presenza di importanti pitture figurative anch'esse coperte da successivi strati di intonaco. Alcuni particolari, pubblicati di recente da Emilio Negro in un testo dedicato alla Rocca bazzanese e alla sua storia, presentano elementi ben riconducibili all'arte benti-



**Gaetano Gandolfi,
Maddalena,
Bazzano,
Oratorio di Piazza.**

volesca degli ultimi decenni del '400. Queste pitture non erano certo le prime: i documenti ricordano infatti all'interno del forte dipinti murali del secolo XIV, poi forse sostituiti o in parte aggiornati in occasione del cambiamento di funzione della struttura.

Il grande salone bentivolesco è conosciuto col nome di 'Sala dei Giganti': su una parete è in effetti tornata in luce una monumentale figura di armato, parte possibile di una serie di uomini illustri, secondo una tipologia presente nelle sia pur poche testimonianze - giunte fino a noi o documentate - di arte profana quattrocentesca. Ma per ora l'unica cosa certa è il legame con gli artisti di quel momento, attivi a Ponte Poledrano come a Bologna. Non andrà dimenticata a questo proposito la presenza nella vicina Abbazia di Monteveglio - pure protetta dai dominanti bolognesi - dell'*Assunta* a tempera su tela dello stesso Costa. Una ripresa dell'inter-

vento di riscopertura e recupero sulle pitture della Sala dei Giganti, interrotto per scarsa disponibilità finanziaria, potrebbe restituire a pubblico godimento un ciclo pittorico di un'epoca e di una tipologia che attualmente restano testimoniate nell'intero territorio bolognese solo dal complesso di Bentivoglio (2).

Sia la rocca che la vicina chiesa di S. Stefano sono state oggetto, negli anni trenta del nostro secolo, di un totale rimaneggiamento, molto legato ancora al gusto neo-medievale di impronta rubbianesca: il restauro, realizzato da Guido Zucchini, aveva portato il complesso alla forma attuale.

In S. Stefano restano significativi dipinti di epoca sei-settecentesca: dalla *via Crucis* - restaurata alla fine degli anni settanta in occa-

sione della biennale *'Arte del Settecento emiliano'* (3) - opera di vari maestri di quel secolo, alle *tele crespiane* - non affrontate da recenti restauri, come la bellissima e tutto sommato ben conservata *'Trinità'* di Gaetano Gandolfi, uno dei più interessanti artisti bolognesi del '700, attivo più di una volta a Bazzano. Sue sono, nell'oratorio dell'attuale piazza principale del Comune, due tele raffiguranti *la Maddalena* e *S. Girolamo*: anche questi due dipinti sono stati restaurati ed esposti in occasione delle manifestazioni settecentesche del 1979 (4).

Sull'altare maggiore dall'attuale parrocchiale è il *Martirio di S. Stefano*, eseguito nel 1637 dal 'pesarese' Simone Cantarini: una delle rare opere del maestro presenti nel territorio. Quando, una decina di anni fa, si decise di restaurarla, la grande tela mostrava una superficie danneggiata, ridipinta e non del tutto leggibile.

Il recupero ha contribuito a restituire visibilità e resistenza, e nello stesso tempo ha per-

**Simone Cantarini,
Martirio di S. Stefano,
Bazzano,
Chiesa di S. Stefano.**

messo una generale indagine sulla complessa materia pittorica. Malgrado le frequenti interpolazioni del passato, questa presentava ancora in diversi punti le sue originarie stratificazioni, con leggere e delicate velature (5). Di particolare interesse - anche in considerazione della parziale perdita dell'apparato decorativo settecentesco della chiesa - è il 'Compianto su Cristo' in terracotta, legato ad una tradizione e a un'iconografia ampiamente diffuse tra '600 e '800 ad opera di plasticatori quali il Piò, il Mazza e il più recente De Maria, cui più strettamente si riferisce. All'atto del recupero, il gruppo presentava quei rimaneggiamenti e stratificate ridipinture che sono elemento caratterizzante tutte le opere oggetto di lunga devozione.

Nel corso dell'intervento (6), anche in considerazione della necessaria restituzione al culto dell'opera, si è deciso di lasciare sulla superficie uno strato cromatico intermedio, di maggiore compattezza e di migliore leggibilità rispetto al danneggiato originale. Attualmente la terracotta attende di tornare in



S. Stefano: prima della riconsegna si sta cercando una sistemazione adeguata all'interesse e alla qualità artistica dell'opera.

Rosalba D'Amico

NOTA: I restauri delle *decorazioni floreali e araldiche della Rocca di Bazzano* (1) sono stati realizzati tra gli anni settanta e ottanta, con il contributo del Comune e dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione, da Camillo Tarozzi. I lavori sono attualmente interrotti. Le prove di scoperta dei *dipinti nella sala dei Giganti* sono state effettuate dalla stessa ditta, con finanziamenti comunali. Un sostegno alla riapertura di questo cantiere potrebbe assumere importante significato culturale (2). Sulla *via Crucis* di S. Stefano (3) è intervenuta la restauratrice Marinella Lenzi Montanari: i lavori sono stati curati dagli organizzatori della mostra 'L'arte del Settecento emiliano' (Bologna, 1979). Anche la *Maddalena* e il *S. Girolamo* di Gaetano Gandolfi nell'oratorio di piazza sono stati recuperati nella stessa occasione ad opera di A. Santunione.

Il *Martirio di S. Stefano* di Simone Cantarini e il *gruppo in terracotta del Compianto su Cristo* sono stati restaurati a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna da Camillo Tarozzi.

Non andrà dimenticata - anche se esula dal tema presente - l'importanza per il Comune di Bazzano del *Museo Archeologico 'A. Crespellani'*, realizzato all'interno della Rocca, che raccoglie numerosi materiali antichi legati alla storia del territorio. Nè va dimenticata la continua attività della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia per il recupero delle strutture e dell'ambiente, in collaborazione con gli Enti locali.

DA BADIANUM A BAZZANO

CONSERVAZIONE E QUALITÀ DELLA VITA.

Bazzano è posta ai piedi delle colline bolognesi, ai confini con la provincia di Modena, bagnata dal fiume Samoggia. Il suo nome deriva dal latino "badianum", un toponimo molto diffuso in Italia, che significa dominio di un'abbazia, nel nostro caso, l'Abbazia di Nonantola.

Il popolamento del luogo è molto antico. Già 250.000 anni prima di Cristo sono rintracciabili segnali di frequenza umana nel territorio tra Samoggia e Panaro. Dal basso medioevo il luogo è identificato come castrum, cioè luogo nel quale è presente una fortificazione.

Da questo periodo la storia del paese coincide con quella del castello e delle sue varie riedificazioni. In particolare è da segnalare la completa distruzione dell'edificio avvenuta da parte delle truppe bolognesi nel 1250 e la successiva riedificazione voluta da Azzo VIII d'Este, di cui si può ancora ammirare la splendida torre dell'orologio. Fra il 1473 e il 1490 la struttura del castello venne completamente ripensata e ristrutturata per volontà di Giovanni II Bentivoglio, un'operazione edilizia che ha permesso all'edificio di arrivare integro fino ai giorni nostri.

In epoca moderna Bazzano gode delle possibilità di sviluppo dovute alla fine delle guerre locali e dal vantaggio di una posizione di confine fra lo stato pontificio e il ducato estense. È in quell'epoca che il paese si caratterizza come centro artigianale e di servizi. Ne

deriva uno sviluppo che lo porta a divenire un centro urbano.

Al primo censimento dello stato unitario Bazzano supera i tremila abitanti; la statistica dell'epoca mostra un'economia locale complessivamente povera, ma segnala la presenza di una protoindustria e di una borghesia legata alle professioni. Una caratteristica destinata a consolidarsi nel primo trentennio dell'unità d'Italia.

All'inizio del Novecento una poderosa sistemazione urbanistica voluta dalle amministrazioni democratico-socialiste, porta il paese al suo aspetto attuale: viene sistemata la rete fognaria,

ampliata piazza Garibaldi, costruiti l'ospedale, le scuole, l'acquedotto.

È un patrimonio urbanistico che il paese ha saputo salvare e valorizzare. Una vocazione ai valori artistici e ambientali emersa in particolare negli ultimi trent'anni, quando in controtendenza rispetto alla generale foga di ampliamento urbano e industriale, si è preferita una crescita limitata e operazioni di salvaguardia del centro storico. Una volontà che anche recentemente si è manifestata con l'approvazione del nuovo piano del traffico: un piano che prevede la totale pedonalizzazione della piazza e la limitazione del traffico automobilistico e che significa qualche sacrificio ad esercenti ed utenti dei servizi, ma anche la possibilità di "disporre" di una realtà urbana gradevole e stimolante.

Fabrizio Masina

